

PROVVEDERE ALL'ASSISTENZA DOMICILIARE DEGLI ANZIANI



L'epidemia del COVID-19 ha messo in grande evidenza la situazione delle Case di Riposo e delle Residenze Sanitarie Assistenziali dove sono ricoverate persone anziane che hanno necessità non solo di essere accudite con vitto, alloggio e servizi ma anche di essere curate nelle loro patologie. Abbiamo altre volte fatto presente che il personale di questi Istituti, che sono nella stragrande maggioranza privati, è poco qualificato, spesso improvvisato e straniero. Il risultato è stato che in quei luoghi i decessi sono stati elevatissimi: certamente a causa dell'età e della debolezza fisica, ma anche per effetto delle condizioni precarie e disattente con cui i ricoverati sono stati tenuti. Ciò sta inducendo molte famiglie, che pensavano in passato di aver affidato "in buone mani" i loro cari, a riportarli a casa. Ad esse, si aggiungono tutti quegli altri anziani rimasti soli che se un tempo pensavano di poter vivere tranquillamente e con tutta l'assistenza possibile in quegli Istituti adesso preferiscono rimanere nel loro domicilio.

Questo fenomeno sociale sta provocando una massiccia richiesta di personale che possa accudire a domicilio gli anziani, o una semplice "badante" (come si suol dire) oppure una persona più qualificata come sono gli "OSA" o "OSS" (operatori socio assistenziali o sociosanitari). E' opportuno dare qualche numero per indicare la rilevanza di tale fenomeno sociale: nel 2019 le persone con età superiore a 75 anni erano 7 milioni, e rappresentavano l'11,7% della popolazione residente. Il 42,3% di essi soffre di tre o più patologie. Aggiungiamo che il 44,5% di essi vive in coppia (presumibilmente con un altro anziano): tra quelli che vivono soli, prevalgono le donne e vi è anche un altro 8,9% senza nessuno, né coniuge né figli. Quindi, la richiesta di personale che possa assisterli è ingente: ma vi sono due fondamentali problemi da risolvere. Il primo, è quello del reperimento del personale adatto e della loro qualificazione. Questo è un compito che spetta alle Regioni, titolari della formazione professionale

(oltre che del controllo sulle Case di Riposo, ma questo è un altro discorso): la formazione va intensificata, e va fatta seriamente, non come è successo nel passato in cui serviva solo per far guadagnare le cooperative cui erano affidati i corsi e i "formatori": per di più, talvolta si verificavano anche attestazioni di corsi mai frequentati. Peraltro, la scienza geriatrica sta sempre più perfezionando gli studi dei problemi della terza età che non sono solo sanitari e che riguardano in particolare affezioni come il morbo di "Alzheimer" e il "Parkinson". Il secondo problema è quello economico. Avere un'assistenza domiciliare personale costa, in termini di retribuzioni e contributi oltre ai necessari presidi sanitari, e questi costi non sono sempre sopportabili dai pensionati e dalle loro famiglie (quando ce l'hanno). Riteniamo quindi che lo Stato debba occuparsi di questa questione e lo può fare in due modi, alternativi o integrati:

- defiscalizzando totalmente la pensione agli anziani ultra 75enni affinché possano

utilizzare le maggiori risorse disponibili secondo le loro necessità;

- consentire la detrazione totale dal reddito pensionistico di tutta la spesa per l'assistenza domiciliare, retribuzione e contributi (adesso sono ammessi solo i contributi).

Inoltre, le Regioni e i Comuni possono intervenire a loro volta nei modi che ritengono più opportuni: ad esempio, istituzione di un albo comunale dove gli interessati possano reperire gli assistenti (con curriculum garantiti) di cui necessitano; fornitura di materiale sanitario; istituzione di appositi uffici presso le ASL con medici o infermieri qualificati incaricati di visitare periodicamente a domicilio o, ove possibile in ambulatorio, gli anziani registrati. Lo Stato attualmente interviene solo con gli assegni di accompagnamento che non solo sono modesti ma richiedono procedure



e requisiti tali da non poter essere facilmente acquisiti. Quindi bisogna ricercare un altro sistema per provvedere alla situazione esposta ed emersa drammaticamente con l'epidemia. Insomma, c'è tanto da fare in

questo campo, perché questa pandemia ci ha indotti a ripensare come assistere i nostri anziani, evitando che vadano a morire in tristi camerate dove si depositano i loro corpi senza alcuna cura né fisica né morale.

L'EROGAZIONE DELLE PENSIONI NON DEVE SUBIRE DIFFICOLTÀ FINANZIARIE

Ogni tanto emerge, dalle dichiarazioni del presidente dell'INPS Tridico e da indiscrezioni di stampa, la possibilità che l'erogazione delle pensioni subisca ritardi o interruzioni a causa della crisi finanziaria causata dall'epidemia che ha costretto tante aziende alla chiusura e a non poter più versare i contributi. Lo stesso Tridico disse qualche settimana fa che temeva di non dover pagare le pensioni di maggio, cosa che fu poi rettificata. Adesso si afferma che per poter erogare la cassa integrazione in deroga a milioni di lavoratori non potrebbero esserci fondi a disposizione per le pensioni e quindi o

si sospende il rimborso della c.i.g. alle aziende o s'interviene sulle pensioni.

Premesso che non crediamo a queste affermazioni, spesso fatte per diffondere timori nella popolazione e fargli accettare sacrifici o imposizioni fiscali, ribadiamo ancora una volta che le pensioni - costituite con conti individuali fin dalla riforma del 1969 - dovrebbero essere sganciate dalla parte assistenziale dell'INPS per non confonderla in quella previdenziale, perché il loro bilancio è ancora in equilibrio, come abbiamo indicato nei numeri precedenti di questo notiziario.



SEMPRE POSITIVI I RENDIMENTI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

La previdenza complementare, quella cioè costituita con i versamenti dei lavoratori e delle aziende, continua a dimostrare di avere rendimenti positivi. Alla fine del 2019, la media dei fondi pensione negoziali - ossia quelli stipulati tra associazioni datoriali e sindacati - ha dato un rendimento del 2,5% in cinque anni e del 3,6% in dieci collocandosi tra i migliori del settore rispetto a quelli gestiti dalle Compagnie di assicurazione. Il dato va poi correlato agli incrementi del trattamento di fine rapporto stabiliti dalla legge che per il quinquennio sono stati dell'1,6% e nel decennio del 2% penalizzando chi lo ha lasciato in azienda.

Queste percentuali si sono leggermente ridotte nel primo trimestre del 2020 a causa del virus, però rimangono attive sul lungo periodo come del resto devono essere gli investimenti a fini pensionistici.



INDETTA L'ASSEMBLEA DI "ASSOFONDIPENSIONE"

È stata indetta a Roma per il prossimo 15 luglio l'assemblea annuale dell'Associazione tra i fondi pensione negoziali, ossia "Assofondipensione". L'assemblea dovrà approvare il bilancio, le modifiche allo statuto ed eleggere il nuovo comitato direttivo. Nel corso dell'assemblea, saranno discussi i due principali argomenti all'attenzione e allo studio dell'associazione: l'iniziativa per stimolare le adesioni dei lavoratori ai rispettivi fondi negoziali tramite una maggiore informazione e il collegamento con rappresentanze sindacali, patronati e C.A.F.; il programma per investimenti di parte delle risorse finanziarie dei fondi nell'economia reale delle piccole e medie imprese, d'intesa con la Cassa Depositi e Prestiti e il Ministero dell'Economia.